

Il futuro
della Ue

L'Europa è unita dalle «culle vuote»: ecco la vera crisi che non si affronta

MASSIMO CALVI

La recessione demografica che colpisce l'Italia, e che insieme al debito pubblico rappresenta uno dei maggiori elementi di preoccupazione per gli anni a venire, non è un fenomeno limitato ai confini nazionali. Nel lanciare l'ennesimo allarme, alla presentazione del rapporto annuale Istat, il presidente dell'Istituto di statistica Giancarlo Blangiardo ha fatto un paragone con il crollo della popolazione registrato negli anni 1917-1918, quelli segnati dalla Grande Guerra oltre che dagli effetti dell'epidemia di Spagna. Eppure il male italiano è anche un grande problema europeo. «L'inverno demografico che stiamo vivendo in Europa», di cui ha parlato anche papa Francesco a gennaio nell'Udienza generale per il viaggio a Panama in occasione della Giornata mondiale della gioventù 2019, merita di essere preso più seriamente di quanto la politica e le istituzioni non stiano facendo: l'immagine choc della Guerra non è così lontana dagli effetti che il Continente può dover sperimentare nei prossimi anni. In Europa, i tassi di fecondità sono molto diversi tra Paese e Paese, tuttavia a partire più o meno dal 2008 il crollo delle nascite è diventata una tendenza strutturale comune, che riguarda un po' tutte le età e tutti i livelli di reddito. Paesi come la Francia sono passati da tassi superiori ai 2 figli per donna a 1,87 nel 2018, la "mitica" Svezia è scesa a 1,75 (era a 1,91 nel 2008), la Gran Bretagna è arrivata al record negativo da 10 anni a 1,76, la Spagna è crollata a 1,25 figli (da 1,44 nel 2008),

persino in Finlandia gli allarmi si ripropongono anno dopo anno perché si ritarda sempre di più la messa al mondo del primo figlio e nascono sempre meno secondi e terzi. L'Italia ha un tasso di fecondità oggi di 1,32, ma aggravato dal fatto che il calo delle nascite dura da molti più anni rispetto ad altri Paesi, e questo ha ormai compromesso le possibilità di compensare con nuove nascite l'emorragia della popolazione. Il primo problema all'origine dell'inverno demografico ovunque in Europa è proprio il calo del numero di donne in età riproduttiva, fenomeno che ha origine attorno agli anni 90. Meno donne che mettono al mondo meno figli è il "dato grezzo" della questione. In realtà, lo choc del 2008 sembra aver tracciato una linea netta oltre la quale è entrato probabilmente in gioco un cambiamento di mentalità delle nuo-

La recessione demografica porta con sé anche recessione economica

ve generazioni, unite al venire meno di molte certezze su lavoro, abitazione, prospettive e soprattutto sulla possibilità di migliorare la propria situazione rispetto alla generazione precedente. Non è una mancanza di desiderio di famiglia, ma più di condizioni da soddisfare in un contesto di politiche pubbliche che tende a premiare comportamenti individualistici e a scoraggiare la formazione di una famiglia. È vero in Italia, ma lo si incomincia a registrare un po' ovunque nelle politiche di bilancio. Il cambio della composizione

demografica porta infatti con sé anche decisioni di spesa che rischiano di accentuare il problema della denatalità. In un recente saggio pubblicato sulla rivista *Population & Avenir*, il demografo francese Gerard-Francois Dumont ha dimostrato come salvo rarissime eccezioni i Paesi che più spendono per sostenere la natalità registrano anche i maggiori tassi di fecondità. Tuttavia, oggi l'aumento della popolazione anziana e il calo di quella in età da lavoro sta spingendo gli Stati ad aumentare le risorse a favore della componente più rilevan-

te anche elettoralmente per mantenere gli standard di welfare, inteso come sanità e pensioni. Secondo un recente rapporto della Fondazione Leone Moressa l'Italia avrà il 17% in meno di popolazione tra 32 anni, e oltre il 35% dei cittadini con più di 65 anni. Altre previsioni che riguardano invece l'Europa indicano che entro il 2060 le persone tra i 15-64 anni caleranno dal 67% attuale al 56%, gli "anziani" saliranno invece dal 18 al 30%. Da 4 persone in età attiva per ogni over-65 si passerà a sole 2. Guardando avanti, in un Continente che oggi conta poco più di 510 milioni di persone, e che dovrebbe incominciare a conoscere un calo di popolazione dal 2035, si può immaginare un gruppo di Paesi che continuerà ad avere un saldo naturale positivo della popolazione: Francia, Gran Bretagna, Svezia, Irlanda, Danimarca...; un altro

caratterizzato da un deciso declino demografico: Portogallo, Spagna, Grecia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia...; l'Italia e la Germania presentano invece prospettive molto negative nel bilancio nati-morti, ma la possibilità di tenuta dei livelli resta appesa alla capacità di continuare ad attrarre popolazione giovane. Culle vuote e migrazioni mal gestite sono una bomba a orologeria per il Vecchio Continente. L'Europa ha bisogno di speratamente di più bambini e di più persone al lavoro che possano sostenere gli anziani a riposo o bisognosi di cure. Crudamente, ha bisogno di far venire alla luce nuove risorse e di attrarne di già disponibili. Spendere e investire per favorire le nascite purtroppo è una scelta che non piace ai governi in virtù di un banale calcolo statistico, considerato che proprio la tendenza demografica declinante richiede sempre maggiori risorse a favore della parte elettorale più rilevante della popolazione. Ma la tentazione della rendita è di per sé un indicatore evidente di declino e sconfitta. Il fatto è che la recessione demografica porta con sé anche recessione economica, problemi sul debito e sulla sostenibilità dei servizi, maggiori difficoltà di spesa per sostenere le aree depresse. Non è una partita semplice perché l'inverno demografico è già qui e le tensioni che comporta questa trasformazione sono in atto e ben visibili. Di certo se la sfida è anche culturale, la soluzione non è più individualismo, ma migliore capacità di interpretare la solidarietà tra le generazioni e tra i popoli.

IL FATTO

I tassi di fecondità sono molto diversi tra Paese e Paese, tuttavia a partire dal 2008 il crollo delle nascite è diventata una tendenza che riguarda tutte le età e tutti i livelli di reddito

Il Vecchio Continente: i numeri della disfatta

1,32
È il tasso di fecondità dell'Italia. Il calo delle nascite dura da molti più anni rispetto ad altri Paesi, e questo ha ormai compromesso le possibilità di compensare con nuove nascite l'emorragia della popolazione.

2052

Secondo un recente rapporto della Fondazione Leone Moressa l'Italia avrà il 17% in meno di popolazione tra 32 anni, e oltre il 35% dei cittadini con più di 65 anni.

2060

Secondo previsioni che riguardano l'Europa le persone tra i 16 e i 64 anni caleranno dal 67% attuale al 56% entro il 2060. Gli anziani over 65 saliranno invece dal 18% al 30%. Da 4 persone in età attiva per ogni over 65 si passerà a sole 2.

758mila

In Francia le nascite sono diminuite per il quarto anno consecutivo: nel 2018 sono state 758mila, ovvero 12mila in meno rispetto all'anno precedente. Peggiorare la situazione in Spagna: nel 2018 sono nati 520mila bambini, un terzo in meno rispetto al 2008.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI PARIGI

La Francia vede la frenata ma resta il saldo positivo

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

La Francia è ancora l'isola felice della natalità nell'Europa continentale? A chiederlo, ormai, sono in primis gli stessi osservatori transalpini, alla luce di un'erosione negli ultimi anni denunciata come preoccupante da molti demografi. Secondo i più recenti dati ufficiali dell'Insee, equivalente francese dell'Istat, le nascite sono diminuite oltralpe per il quarto anno consecutivo. Nel 2018, sono state 758mila, ovvero 12mila in meno rispetto all'anno precedente. Questa tendenza sempre più consolidata pare legata tanto a fattori demografici strutturali, quanto ad apparenti cambiamenti negli stili e condizioni di vita. Nel 2018, le donne fra 20 e 40 anni erano 8,8 milioni, mentre vent'anni prima, nel 1998, se ne contavano 9,1 milioni. Alle precedenti generazioni femminili in età fertile ancora legate al "baby boom" sono subentrato generazioni meno numerose che non risentono più del potente "respiro" demografico del Dopoguerra. Ma al di là di questo fattore storico, le donne francesi di oggi hanno in media meno figli. Il tasso di fecondità era l'anno scorso di 1,87 figli per donna, contro 1,95 nel 2015, dopo essere rimasto stabile attorno alla soglia dei 2 figli fra il 2006 e il 2014. Cosa sta succedendo? Fra gli studiosi, c'è chi sottolinea gli effetti della crisi giunti in Francia in ritardo per via del sistema sociale di protezione: incontrando più difficoltà nell'accesso a un lavoro stabile, molte donne tenderebbero oggi a mettere più a lungo fra parentesi il desiderio di maternità. Ma certi demografi molto attenti agli squilibri fra le grandi conurbazioni e la Francia rurale, come Gérard-François Dumont, tendono invece ad additare la rarefazione dei servizi sanitari di prossimità in certe aree del Paese, così come il ridimensionamento del welfare alla francese. In altri termini, si sta-

rebbero progressivamente indebolendo alcune di quelle condizioni felici a lungo tanto favorevoli per le future mamme. Finora, in termini di popolazione complessiva, la Francia continua a crescere soprattutto grazie a un "saldo naturale" positivo, ovvero al numero di nascite che sopravanza quello dei decessi. L'anno scorso, in proposito, il Paese poteva ancora vantare una robusta crescita "naturale" di 144mila persone (le 758mila nascite già citate, contro 614mila decessi). Questa componente della crescita demografica risulta più importante rispetto a quella legata a fenomeni migratori. Ma resta il dato della natalità che allerta i demografi e sempre più pure il mondo politico: quattro anni consecutivi in cui sono nati nel Paese sempre meno bambini. E in proposito, ci si chiede se la curva tenderà a stabilizzarsi o se invece proseguirà inesorabilmente la sua discesa.



Emmanuel Macron

Nel 2018, 12mila nascite in meno. Macron studia nuove politiche

Il presidente Emmanuel Macron, alla stregua dei predecessori, ama molto citare la demografia come uno dei punti di forza francesi, soprattutto quando sostiene che è possibile colmare il ritardo economico transalpino rispetto alla Germania. Anche in quest'ottica geopolitica legata al primato in Europa, non hanno dunque sorpreso le ultime promesse del capo dell'Eliseo sulla necessità di rilanciare proprio le politiche familiari. Occorre accompagnare le famiglie «per ritrovare una dinamica della nostra natalità che ha cominciato a calare in questi ultimi tempi», ha dichiarato Macron, insistendo molto pure sulla necessità di affiancare, con nuovi sussidi e servizi, le famiglie monoparentali, quasi sempre composte da donne sole. A livello governativo, diversi ministri influenti continuano a riecheggiare le parole presidenziali, come il titolare dell'Istruzione Jean-Michel Blanquer, alimentando un clima d'attesa in vista della seconda metà della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI MADRID

La Spagna con il disastro meno 30% in dieci anni

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

Un Paese di culle vuote, con calo delle nascite di quasi il 30% negli ultimi dieci anni, in declino irreversibile. Un Paese di figli unici con genitori anziani, incamminato verso il suicidio demografico. È il ritratto della Spagna che emerge dal rapporto 2019 dell'Istituto nazionale di statistica (Ine). Lo scorso anno sono nati 369.302 bambini, oltre un terzo meno dei 520.000 venuti alla luce un decennio fa e in una tendenza da allora in progressiva diminuzione, se si eccettua una lieve ripresa nel 2014. Il saldo negativo fra nascite e morti (426.053), anche quello costante negli ultimi quattro anni, è stato di oltre 56mila persone nel 2018.

La principale causa è nel panorama desolante della fecondità, che condanna la patria di don Chisciotte a uno dei minori tassi di natalità d'Europa: 1,25 figli per donna rispetto a 1,44 del 2008, il più basso dal 2002. Le spagnole diventano madri più tardi - la media è salita a 32,2 anni, 2 in più di dieci anni fa - tanto che, nello stesso periodo, le primipare ultratragantenni sono aumentate del 63%. E la recessione demografica non è compensata dal maggiore contributo delle madri straniere, che con una media di 1,8 figli sono più precoci nell'aver bebè, a 29,9 anni.

All'allarme per la Spagna deserta contribuiscono vari fattori, fra i quali la diminuzione delle donne in età fertile (fra i 25 e i 40 anni), che affonda le radici nel crepuscolo demografico degli anni Ottanta e Novanta; nella crisi economica, che continua ad avere effetti sulla precarizzazione del lavoro; nella difficoltà di conciliare lavoro e famiglia e nell'assenza di politiche a sostegno alla maternità. Assieme alla quasi impossibilità per i giovani di emanciparsi e alla diminuzione degli arrivi di immigrati durante la grande recessione. Anche se la po-

polazione nata all'estero nel 2000 non raggiungeva 1,5 milioni di persone, mentre 18 anni dopo supera i 6 milioni, non basta più a riequilibrare la bilancia.

«Che cosa significa che l'economia cresce in Spagna? La gente non fa i figli per l'economia», rileva il docente di Sociologia dell'Università de La Coruña, Antonio Izquierdo. «Le persone avranno figli quando il loro lavoro non sarà precario o temporaneo, quando avranno la sicurezza di un'occupazione e la prospettiva di una carriera lavorativa». Quanto alla mancanza di aiuti alla maternità, un dato è indicativo: oltre la metà delle spagnole fra i 45 e i 49 senza figli dichiara che avrebbe voluto essere madre.

Con una popolazione invecchiata, data la speranza di vita sempre maggiore per uomini (80,5 anni) e donne (85,9 anni), sarà sempre più difficile sostenere il sistema di pensioni. Nel 2050, 6 spagnoli su 10 saranno pensionati, il doppio degli attuali, con una spesa di 300 miliardi di euro rispetto ai 140 attuali, nelle stime inviate dal governo a Bruxelles. Alejandro Macarrón Larumbe, direttore della Fondazione Rinascimento Demografico e autore di «Suicidio demografico in Occidente e in

mezzo mondo», prevede che nel 2100 la popolazione sarà la metà dell'attuale e la Spagna avrà perduto i due terzi di quella attiva. Una bomba a orologeria senza speranza? «Bisogna agire subito per frenare gli effetti dannosi della crisi demografica», ha ammonito il Difensore civico, Francisco Fernández Marugán, nel commentare la fotografia avversa dell'Ine. «È necessario un insieme di riforme istituzionali, economiche e politiche sociali capaci di fare crescere il bassissimo tasso di fecondità. Va fatto con determinazione e senza indugi», ha aggiunto. E sapendo che a corto e medio termine l'unica soluzione per frenare il declino è l'immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pedro Sánchez

1,25 figli per donna rispetto a 1,44 del 2008, è il dato più basso dal 2002